

Attacco contro la base Usa nel nord dell'Iraq. Un morto, feriti otto militari. Il segretario di Stato Blinken: "Indignato"

L'Iran rialza la testa, messaggio a Biden le milizie sciite lanciano razzi su Erbil

IL CASO

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

L'Iran rialza la testa e manda all'Amministrazione Biden un messaggio minatorio con il più violento attacco contro una base americana in Iraq da oltre un anno a questa parte. La pioggia di razzi caduti nella tarda serata di lunedì sull'aeroporto militare di Erbil si inserisce in un contesto ad alta tensione, in un sentiero sempre più stretto che può portare da una parte al rientro dei due Paesi nel Trattato sul nucleare firmato nel 2015 e rinnegato da Donald Trump. Oppure a una corsa senza freni verso la bomba atomica, giudicata dall'ala oltranzista della Repubblica islamica, e dai Pasdaran, l'unica assicurazione «sulla vita», la certezza di diventare inattaccabili sul piano militare, anche se isolati e sottoposti a sanzioni perenni. Teheran ha accolto con soddisfazione le prime mosse del presidente Joe Biden, soprattutto la nomina di Robert Malley a inviato speciale, ma è rimasta delusa dal seguito: il rifiuto di fare il "primo passo" da parte di Washington, la richiesta di uno stop immediato all'arricchimento dell'uranio e, in ultimo, il sequestro di una petroliera che aveva scaricato prodotti raffinati in Venezuela.

Il regime è diviso e i conservatori hanno visto in queste rigidità un ulteriore schiaffo,

aggravato dal no allo sblocco dei fondi bloccati all'estero, che Teheran dice di voler usare per comprare vaccini e medicinali contro il coronavirus. I Pasdaran hanno cominciato a manovrare le loro milizie. Prima nello Yemen, con una serie di attacchi con missili e droni condotti dagli Houthis che hanno colpito anche l'aeroporto saudita di Abha e danneggiato un aereo civile. E poi con l'assalto a Erbil. Un bombardamento di almeno 14 razzi da 107 millimetri, di tipo Katiuscia, lanciati da un furgoncino, poi distrutto. Una tecnica già usata negli anni passati, e in particolare poco prima dell'uccisione del comandante Qassem Soleimani a Baghdad lo scorso 3 gennaio. Anche allora morì un contractor occidentale e la scena si è ripetuta l'altra notte. Un contractor ucciso, un soldato statunitense ferito, assieme ad altri otto militari.

L'attacco è stato rivendicato da un gruppo che si fa chiamare "Guardiani del sangue". Una sigla di comodo, un paravento per miliziani sciiti in stretto contatto con i Guardiani della rivoluzione, secondo fonti dell'Intelligence irachena. Il segretario di Stato Anthony Blinken, pure favorevole al dialogo e al ritorno nell'intesa sul nucleare, si è detto «indignato». Le vittime potevano essere molte di più e potevano essere coinvolti anche i contingenti alleati, a partire dagli italiani ancora presenti a Erbil in funzione anti-Isis. Un anno fa

Trump reagì con il blitz contro Soleimani e innescò una crisi senza precedenti. Ma anche Biden dovrà dare un risposta. Con il rischio di stoppare le trattative appena avviate e fare il gioco degli oltranzisti che l'ala pragmatica, il presidente Hassan Rohani, che non si ripresenterà alle elezioni del 23 giugno, e soprattutto il ministro degli Esteri Javad Zarif, fa sempre più fatica a contenerli.

Il 22 febbraio scade un altro ultimatum in base a una mozione approvata dalla Majlis, il Parlamento iraniano. Teheran farà nuovi passi fuori dall'intesa sul nucleare, con il probabile aumento della produzione di uranio allo stato metallico, un ingrediente degli ordigni atomici. Il presidente francese Emmanuel Macron ha avvertito che l'Iran «è più vicino alla bomba adesso che nel 2015», anche se l'Intelligence israeliana ritiene che ci vogliano altri due anni. Senza dimenticare la spirale che minaccia lo stesso Iraq. A Nord la Turchia è a caccia dei guerriglieri del Pkk che hanno ucciso 13 suoi militari e poliziotti fatti prigionieri. L'esercito di Ankara penetra sempre più in profondità nel territorio del Kurdistan iracheno. E minaccia azioni anche nel Sinjar, rifugio degli Yazidi, dove hanno base alcune unità del Pkk. La visita di Papa Francesco a Baghdad e a Erbil, all'inizio di marzo e confermata ieri nonostante dal vaticano, ha davanti anche questa incognita.—

• RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





REUTERS

Il tetto di un edificio dell'aeroporto militare di Erbil danneggiato dai razzi lanciati dalle milizie sciite

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE